

Dall'Uganda e dalla Diocesi di Milano due esempi di carità cristiana verso i fratelli

Ce lo ricordiamo un po' tutti l'uragano Katrina, uno dei più violenti della storia, che alla fine del mese di agosto 2005 ha devastato New Orleans.

Subito dopo, mentre sui giornali americani fervevano le proteste per i numerosi difetti mostrati nell'occasione dal governo, un po' in tutto il mondo molta gente semplice si prese a cuore l'emergenza altrui, rendendola una straordinaria opportunità di incontro e di educazione alla solidarietà e all'attenzione verso gli altri.

Uno dei casi più straordinari di questa offerta d'aiuto accadde in Uganda, dove un gruppo di donne povere ed ammalate di Aids (e che però conservavano intatto il desiderio di vivere grazie anche all'aiuto di un'organizzazione cattolica di volontari italiani) decise di inviare agli americani colpiti dall'uragano il frutto di alcuni giorni dell'umile lavoro con cui si guadagnavano da vivere: raccogliere e sminuzzare pietre in una cava.

Ancora oggi è commovente leggere le lettere che accompagnavano lo slancio di solidarietà e carità cristiana di queste donne, che di fronte al bisogno di fratelli lontani vollero rispondere non solo con la preghiera, ma anche "muovendosi" concretamente. Ne riportiamo uno stralcio per tutte:

Vi mando il mio piccolo dono come segno delle "mie lacrime", il pianto per ciò che è accaduto nella vostra vita. Mi identifico con voi perché so cosa significa soffrire. Sono malata di Aids e so che potrei morire in qualsiasi momento, eppure non ho paura perché so che qualcuno si prenderà cura dei miei bambini. Anche adesso mentre vi scrivo, persone che non mi conoscono stanno già mantenendo (tramite le adozioni a distanza) i miei bambini a scuola. Così consegno anche a voi l'amore che mi è stato dimostrato. Il mio dono è un segno di quell'amore che mi è stato dato la prima volta da persone che non mi conoscevano. Quindi la cosa più grande in questo mondo, perfino più grande di qualsiasi sofferenza o malattia, è l'amore degli uni verso gli altri. Grazie.

Una goccia d'acqua nell'oceano, verrebbe da pensare. Ma c'è un importante incoraggiamento che viene dal Vangelo con l'esempio della piccola offerta di due monetine da parte di una vedova povera: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva» (Mc 12,42-44).

Senza chiedere di privarci del necessario come la vedova di Gerusalemme, durante la Messa della notte di Natale, il cardinale Tettamanzi ha voluto proporre anche a noi una iniziativa concreta di solidarietà nei confronti di chi si trova in situazione di bisogno: il Fondo Famiglia Lavoro, che aiuterà con un assegno integrativo coloro che, perdendo il lavoro, non godono di ammortizzatori sociali sufficienti o di altre provvidenze pubbliche o private. Non un aiuto "a pioggia", ma interventi mirati valorizzando la presenza attuale sul territorio di ACLI, Caritas, e parrocchie, per individuare le situazioni di bisogno e intervenire con gli aiuti.

L'intento dell'iniziativa dell'Arcivescovo non è solo economica, ma innanzitutto educativa: vuole suscitare una riflessione sugli stili di vita, a partire da scelte di sobrietà, e rafforzare la rete della solidarietà. Dice il card. Tettamanzi nella sua omelia: «C'è una *solidarietà umana* da ritrovare nei nostri paesi e nelle nostre città per uscire dall'anonimato e dall'isolamento, perché chi vive momenti di difficoltà non si senta abbandonato. [...] *Solo insieme* è possibile affrontare e superare

le difficoltà che sperimentiamo e che si prospettano». Anche l'impegno in una forma di carità diventa così mezzo di crescita ed educazione personale.

La Chiesa ha sempre dato importanza all'aiuto dei più poveri ed emarginati, come testimoniato da grandi figure che non si sono risparmiate per aiutare chi più aveva bisogno. Si pensi per esempio al beato Federico Ozanam, fondatore delle conferenze di carità da cui poi nacque la Società di San Vincenzo, oggi molto diffusa anche in Italia; già da studente alla Sorbona aveva trovato come testimoniare in modo personale ed autentico il proprio cristianesimo andando a incontrare i poveri nelle loro case. Oppure, più recente, possiamo pensare a Hélder Câmara, arcivescovo di Recife (Brasile) fino al 1985, che si batté sempre per i poveri tanto da venir chiamato il "vescovo delle favelas", e sempre fedele all'autorità della Chiesa e del Papa pur vivendo in una terra dove la teologia della liberazione (cioè quell'interpretazione del Vangelo che riduce il messaggio cristiano di salvezza a una rivoluzione sociale terrena) aveva un seguito importante, portò speranza e sostegno a chi non aveva niente.

I fedeli della diocesi ambrosiana e tutte le persone di buona volontà sono quindi chiamati a partecipare attivamente allo sforzo indicato dall'Arcivescovo, ciascuno secondo la propria possibilità e vocazione. Sembra impossibile che gesti piccoli come l'aiuto delle donne ugandesi agli alluvionati di Katrina, o il contributo personale al fondo per le famiglie, possano incidere sulla realtà. Ma questa è la stessa incredulità che devono aver sperimentato un gruppo di pastori davanti a un bambino in una grotta di Betlemme due millenni fa: può, da una cosa così, venire la salvezza del mondo?

Come i pastori portavano doni a Gesù, anche noi siamo invitati a offrire quello che possiamo a chi ha più bisogno di noi, come il buon Samaritano della parabola (Lc 10,25-37), che incontrando per strada un malcapitato derubato dai briganti e percosso quasi a morte, lo soccorre e lo affida a un albergatore perché ne abbia cura a carico suo. Quell'episodio di aggressione parrebbe cronaca nera dei nostri giorni, ma finisce molto meglio di quanto ciascuno di noi si sentirebbe di fare. E qui rischiano di scattare le nostre difese: l'uomo aggredito era uno solo, mentre le persone e le famiglie in difficoltà intorno a noi non si contano. Come fare fronte a tante necessità? Verrebbe da scoraggiarsi. Eppure se guardiamo le donne delle cave, che raccolgono pietre a mani nude, che sono malate, che guadagnano poco, pochissimo in confronto a noi, e che avrebbero potuto avere molti motivi per non curarsi dell'infelicità di persone che vivevano in un mondo lontano e assai più ricco del loro, il gesto di quelle donne ha un valore immenso che ci insegna che la solidarietà e l'amore per il prossimo non dipendono dalla disponibilità economica, ma da quella del cuore. E che, in fondo, si agisce solo se supportati da una speranza, che si incarna nella presenza di Cristo.

Per un approfondimento personale:

→ Sul sito Web della diocesi di Milano, i dettagli dell'iniziativa diocesana:
<http://www.chiesadimilano.it/>

Per contribuire al fondo istituito dall'Arcivescovo:

→ **Conto corrente bancario** presso l'Agenzia 1 di Milano del Credito Artigiano
codice Iban IT 03 Z 03512 01602 0000 0000 2405
intestato a *Arcidiocesi Milano - Fondo Famiglia Lavoro*

→ **Conto corrente postale**
numero 312272
intestato a *Arcidiocesi di Milano*
causale: *Fondo famiglia-lavoro*